

Anteprima

Lavoro, pari opportunità, cittadinanza e welfare nel saggio del costituzionalista (Einaudi)

Non tutte le eguaglianze sono eguali (e alcune fanno male)

Michele Ainis fa i conti con l'equilibrio difficile tra forma e sostanza di un diritto

di Sabino Cassese

Nei primi giorni di gennaio, l'incontro tra scienziati sociali e economisti americani tenutosi a Boston, nel quale l'economista francese Thomas Piketty ha esposto le sue idee sulle crescenti diseguaglianze di reddito e di ricchezza nelle società capitalistiche, ha suscitato accesi dibattiti, trasformando una compassata riunione di circa 12 mila studiosi in un campo di battaglia, diviso tra coloro che ritengono accettabile il livello di diseguaglianza delle nostre società e quelli che, all'opposto, pensano che occorra porvi rimedio, semmai con una tassa mondiale sulla ricchezza.

Questo è solo un indizio dell'importanza del tema dell'eguaglianza, al quale opportunamente Michele Ainis dedica un breve libro (*La piccola eguaglianza*, Einaudi) che è, nello stesso tempo, di riflessione e di divulgazione.

Ainis parte da una ricchissima illustrazione di casi di incongruenze amministrative e normative, di irrazionalità, di piccole iniquità, di storture, per poi passare in rassegna piccole e grandi diseguaglianze ed esporre e sviluppare, in forma divulgativa, idee maturate nei suoi lavori scientifici. Spiega che alla eguaglianza in senso formale (tutti sono eguali di fronte alla legge) si è venuta ad accostare l'eguaglianza in senso sostanziale (per cui la Repubblica ha il compito di rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto l'eguaglianza). Rileva che le due declinazioni dell'eguaglianza sono in conflitto. Infatti, la prima si esprime attraverso misure negative, la seconda con azioni positive. La prima tende a conser-

vare lo *status quo*, la seconda a ribaltarlo. La prima comporta eguaglianza degli stati di partenza, la seconda eguaglianza dei punti di arrivo. La prima ha come destinatario il singolo, la seconda riguarda gruppi o categorie. Infine, la prima spinge verso discipline uniformi, la seconda verso discipline differenziate.

Per far consistere le due declinazioni dell'eguaglianza, ambedue necessarie — continua Ainis — occorre convincersi che la prima deve funzionare come regola, la seconda come eccezione temporanea, destinata a durare finché le discriminazioni a danno di particolare categorie siano finite. Le azioni positive «possono opporsi alle piccole ingiustizie, quelle che penalizzano gruppi o classi di soggetti all'interno di una comunità statale. La piccola eguaglianza, l'eguaglianza "molecolare" è tutta in questi termini. E i suoi destinatari sono i gruppi deboli, le minoranze svantaggiate».

L'altra lezione che Ainis trae dalla sua ampia rassegna di casi è quella che l'egualitarismo è pericoloso. L'eguaglianza radicale è l'antitesi dell'eguaglianza, perché appiattisce i meriti e perciò salva i demeriti. Così come l'appiattimento dei destini individuali, ispirato all'ideologia del pauperismo, discende da un malinteso ideale di giustizia, da cui deriva la massima ingiustizia.

In un'Italia affamata di giustizia, temi come questi dovrebbero divenire motivi di discussione quotidiana. Stanno maturando altre esigenze di eguaglianza, mentre istituti chiamati ad assicurare l'eguaglianza producono vistose diseguaglianze. Consideriamo solo quattro ostacoli all'eguaglianza.

Il primo è quello che deriva dall'accesso privilegiato al lavoro e colpisce specialmente i giovani. Alle difficoltà del

mercato del lavoro, derivanti dalla limitatezza dell'offerta di posti di lavoro, si aggiunge la scarsa trasparenza dell'offerta. Né i datori di lavoro privati né quelli pubblici «bandiscono» i posti, consentendo conoscenza e concorrenza in modo eguale a tutti. Al lavoro si accede, quindi, attraverso procedure privilegiate, la famiglia, le conoscenze personali, i legami di «clan» politici, i canali «mafiosi».

Un secondo ostacolo è quello che non consente alle donne l'accesso al lavoro. Carenza di provvidenze per la famiglia, scarsità di asili nido, mancanza di supporti ai nuclei familiari escludono le donne dal lavoro (con il paradosso che la loro presenza in ogni grado di scuola è prevalente, mentre diminuisce sensibilmente negli altri luoghi di lavoro, con poche eccezioni, quali l'insegnamento e la magistratura).

Un terzo grave problema di giustizia sociale riguarda gli immigrati. Sia i giudici sia il Parlamento stanno estendendo a loro favore, ma in maniera contraddittoria e parziale, i diritti politici, i diritti di libertà e i diritti a prestazioni da parte dello Stato (accesso alla scuola, al sistema previdenziale, al sistema assistenziale, alla sanità) spettanti ai cittadini. Ma dopo quanto tempo gli immigrati cominciano a godere di questi diritti, avvantaggiandosi della solidarietà della collettività nella quale sono entrati? Perché alcuni di questi diritti vengono riconosciuti e altri non lo sono? Quali costi il riconoscimento comporta e quali condizioni, quindi, bisogna porre a esso?

Infine, lo Stato del benessere opera principalmente a favore dei pensionati, meno per gli inoccupati e i disoccupati. Lo squilibrio delle risorse conferite, per vincere le diseguaglianze, ai diversi rami del welfare produce, paradossalmente, altre diseguaglianze.

Il volume e l'autore

● *La piccola eguaglianza* di Michele Ainis esce domani per Einaudi (pp. 136, € 11). Nella pagina accanto una anticipazione

● L'autore, 60 anni, insegna all'Università di Roma Tre. Ha pubblicato un romanzo, *Doppio riflesso* (Rizzoli), e testi di diritto



UN MURALE DI BANKSY

Michela Altis
La piccola eguaglianza

Bisogna puntare a una prospettiva di «egualianza sostanziale»: tra categorie, tra gruppi, tra generazionali. Non tra gli individui, non per la generalità degli esseri umani. Una proposta minima, ma niente affatto minimale.

